

# Secondo me Catania CICCIO MANNINO «I beni culturali occasione per relazionarsi»

CARMEN GRECO

Il mantra diffuso del "turismo che ci salverà" Ciccio Mannino non vuol proprio sentirlo. Per lui il "petrolio" nei giacimenti culturali siciliani di cui tanto si parla (e spesso si straparla) non è la vera ricchezza sulla quale puntare.

«Non vorrei sembrare uno che sputa nel piatto in cui mangia, ma secondo me le grandi leve sulle quali questa città può lavorare sono l'educazione e l'istruzione. Noi abbiamo un problema di "pianta" che, negli ultimi decenni, è cresciuta un po' male e non parlo solo dei conosciutissimi influssi degli apparati mafiosi che hanno caratterizzato la vita economica e sociale di Catania. Oggi davanti ad una mancanza di punti di riferimento forti, il più grosso rischio è che si cresca con distacco rispetto a quello che le società civiche cittadine hanno comunque sempre avuto, cioè un ruolo di coesione. Per me la scuola ha una funzione fondamentale. Per Catania non sono importanti i 700mila turisti all'anno, quanto i 210mila ragazzi delle scuole della provincia. Attraverso il patrimonio culturale pubblico abbiamo la possibilità di portare avanti un lavoro educativo forte. Tra Monastero dei Benedettini, Orto Botanico e laboratori al Castello Ursino, incontriamo circa 12mila ragazzi l'anno».

#### E che facce hanno questi ragazzi?

«Quando arrivano sono un po' perplessi, pensano "mi annoierò", quando se ne devono andare, perché spesso capita che non ne abbiano più tanta voglia, sono sorridenti e incuriositi. Se ne vanno con l'idea che quel posto è anche un po' loro e questa è la finalità del nostro lavoro: restituire loro il senso dell'appartenenza del patrimonio pubblico. E questo è fondamentale, perché più si ha il senso di appartenenza del

bene pubblico, più si crescerà nell'ottica che bisogna rispettarlo, tutelarlo e magari gestirlo». **Un altro elemento su cui puntare?**

«Il ruolo dell'Università. Oggi grazie al partenariato con l'Ateneo catanese siamo riusciti a mettere a regime un processo che parte dalla ricerca scientifica e attraverso metodologie di mediazione e comunicazione sociale, ne consente la ricaduta su una base sociale molto ampia».

#### Quindi la vera ricchezza è nel creare relazione attorno ad un bene culturale?

«Oggi le famiglie manifestano il desiderio di stare insieme tra loro, chiedono che ci sia un confronto costante tra i ragazzi e i bambini. Il patrimonio culturale può essere l'occasione per creare relazioni tra i cittadini, ma bisogna saperlo fare. Le pietre non parlano, non organizzano attività. Le pietre raccontano se sai estrapolare, come un minatore, delle storie da raccontare. E' questo il vero giacimento cui attingere».

#### E Catania che miniera è?

«Umanamente è una città che amo tantissimo tanto da aver deciso serenamente di restarci pur avendo avuto la possibilità di andare via. La vedo come una città che ha certamente dei bisogni molto impellenti».

#### Cioè?

«Spesso pare che il problema sia quello di una generica mancanza di decoro, ma questo accomuna tutte le città. Penso invece, che esista un problema sociale molto forte con una situazione esplosiva. Sono nato al Borgo, ho vissu-

to metà della mia vita all'Antico Corso e oggi vivo a Nesima. In alcuni quartieri esiste un problema abitativo molto grave, c'è un problema di emarginazione economica e sociale estrema, con livelli di povertà molto alti. Non dimentichiamo che Catania è una città con 20mila sfratti esecutivi».

**C'è "Catania" e c'è una Catania "altra", come si possono incontrare?**

«Uscendo dalla retorica dei centri storici che "sono più importanti di tutto il resto", uscendo dalla retorica che il turismo culturale sia solo quello che valorizza i "gioielli" quando c'è anche un patrimonio immateriale da sostenere. Il fatto che i fratelli Napoli abbiano il loro teatro dell'opera dei pupi in un centro

commerciale, la dice lunga. Il direttore di Porte di Catania è stato molto più intelligente di altri. Questo ci deve fare molto riflettere sul valore del patrimonio culturale».

**Il livello del lavoro dell'attuale Giunta?**

«Alcuni segnali inequivocabili e forti ci sono stati. Sono rimasto affascinato dal risultato della "Notte dei musei" che è stata organizzata come appuntamento mensile creando un movimento di persone straordinario. Piazza Dante, prima, era un deserto, con la notte dei musei si è popolata di gente che entrava a S. Nicola l'Arena per un concerto o si prenotava per una visita guidata al Monastero».

**Questo perché i catanesi hanno fame di cultura o cos'altro?**

«E' la concretizzazione di un bisogno. La gente ha bisogno di uscire dall'isolamento della dimensione domestica e non è facile se hai soltanto "movida" a disposizione. La cosa importante è uscire da casa e incontrarsi con gli altri. La sera del "Concerto delle campane", ho fatto il salmone risalendo la corrente di persone con il naso all'insù che si trovavano per strada. Magari il concerto non s'è capito tanto bene, ma c'era un'atmosfera di socialità che somigliava un po' alla festa di S. Agata, era una scusa per stare insieme».

**Abbiamo bisogno di ritrovare un'identità?**

«Identità è un concetto un po' scivoloso che non mi piace molto, ma è una parola di moda. Io preferirei dire appartenenza. Uno dei nemici di Catania sarebbe correre appresso ai miti. In Sicilia abbiamo avuto tre miti industriali, l'agricoltura intensiva, le raffinerie, il turismo generalista-balneare. Comincio a pensare che il quarto mito sia il turismo culturale. E' un fenomeno importante, ma non salverà le sorti di nessuno. Firenze e Venezia soffrono il carico di turismo che mette a rischio la loro stessa tenuta. Catania è lontana da questi modelli, ma può lavorare bene sul fatto di essere una città accogliente. A me interessa questo tema

più che quello dei beni culturali-gioielli di famiglia. Che senso ha un gioiello di famiglia in un contesto degradato e fortemente conflittuale? Ogni estate ci becchiamo le lamentele del turista scippato, o della donna che ha subito la rapina in piazza Dante. Invece l'idea da perseguire sarebbe quella dettata da un turismo sostenibile codificato dalla Carta di Lanzarote nel '95. In quel documento si sostiene che tutte le forze del turismo, anche culturale, debbano essere elaborate dai governi dei luoghi, ma debbano es-

sere pensate in sintonia con la partecipazione attiva delle comunità locali. In assenza di questo ragionamento rischiamo di offrire prodotti "scollati" dalla realtà del territorio, fiori nel deserto, anzi fiori recisi».

**Un esempio a Catania?**

«La collina che va da Monte Po a San Giorgio. E uno dei luoghi più incredibili della città, con una vista che i catanesi non conoscono assolutamente. E' un parco urbano con grandi difficoltà così come il Parco Gemmellaro. Oppure, a Librino, c'è il campo San Teodoro, un ettaro di fango nel quale i "Briganti" ci hanno fatto orti sociali, e stanno cercando fondi per realizzare il manto erboso. Questo paesaggio con gli orti, le case di viale S. Teodoro, la piana, il mare, perfino il palazzo di cemento, mi colpisce moltissimo ed è una visione di quella periferia che poi diventa centro, molto più "centro" del centro storico che, a volte, è solo una vetrina bellissima ma rappresenta di meno la città vera».

**Es sulla collina di Monte Po ci andrebbero le stesse persone del concerto delle campane in centro storico?**

«Certo, assolutamente. Una volta ho accompagnato un gruppo di persone nella zona di S. Cristoforo sud che i catanesi non conoscono, in un percorso di Trekking urbano. Alla fine tutti mi hanno detto che la loro percezione della città era cambiata».

**Un modello di fruizione di bene culturale da imitare?**

«La biblioteca Salaborsa a Bologna. E' nella piazza centrale di Bologna ma è molto di più di una biblioteca pubblica, è un centro culturale accessibile, democratico straordinario, con sale di lettura, spazi per i bambini, per i ragazzi, sale studio per gli studenti, un urban center, ristoranti, bar, insomma un luogo enorme dedicato all'aggregazione. E' un esempio di come creare coesione, una biblioteca non è solo un luogo dove fare una tesina».

**La succursale del Museo Egizio a Catania?**

«Sì, ma mi interessa soprattutto il progetto gestionale. Mi piace l'idea che abbiano deciso di investire qui e che abbiano deciso di aprire i loro depositi, anche il Castello Ursino ha dei depositi incredibili».

**E perché non li svuotiamo?**

«Perché anche in questo caso ci vorrebbe un progetto museologico in generale sul patrimonio della città in maniera da capire dove collocare la priorità del Museo Egizio. Voglio dire che il Museo Egizio è una bella cosa, ma dovremmo avere la capacità di cercare fondazioni che abbiano dei denari per proporre loro dei progetti sociali sul nostro patrimonio culturale. Per esempio, "Fondazione con il Sud" nel suo ultimo bando ha chiesto che un progetto, per essere finanziato, debba avere un peso "sociale" sul territorio. A Palermo, sta finanziando due dei 19 progetti che la città aveva candidato (due capannoni alla Zisa), Catania non ha candidato nemmeno un sito, non ci siamo arrivati ed è un peccato. Forse si sono distratti, era lo scorso agosto».

**Se fosse assessore al Turismo?**

«Preferirei Cultura o Pubblica Istruzione».

**Ok, assessore alla Pubblica Istruzione.**

«Innanzitutto mi farei un grande giro nelle scuole e cercherei di capire qual è la situazione. Non vorrei informazioni di terza mano, quartiere per quartiere, vorrei parlare con i dirigenti scolastici e con i professori».

**E poi le danno anche la delega alla Cultura...**

«L'insieme sarebbe perfetto. lavorerei per i centri culturali in periferia».

**Come immagina la Catania del futuro?**

«Se continuiamo su questa strada il rischio di implosione sociale è molto forte, basterebbe un aumento del tasso di disoccupazione. Diciamo che vorrei una città solidale con i cortili di S. Cristoforo aperti e non con i cancelli come è avvenuto da qualche tempo. Questa è la cifra del cambiamento in negativo: la città si chiude perché ha paura e perde la sua vocazione fortemente solidale e solidaristica. Secondo me dobbiamo fare leva sulla coesione. Una città solidale può controllare anche il degrado. Forse io non la vedrò ma uno dei tanti bambini che oggi viene in visita al Monastero avrà qualche chance di crescere in una città un po' più felice».

“



”

Le grandi leve sulle quali questa città può lavorare sono educazione e istruzione

La collina che va da Monte Po a San Giorgio è uno dei luoghi più incredibili della città

“



”

Il patrimonio culturale può essere l'occasione per creare relazioni tra i cittadini

Dobbiamo puntare sulla coesione. Una città solidale controlla anche il degrado

## IL PROFILO



### Un project manager dell'arte con il cuore nell'Antico Corso

Ciccio Mannino, dottore di ricerca in storia urbana, vive a Catania dove lavora con lo staff di Officine Culturali, l'associazione di cui è co-fondatore, presidente e project manager. Officine Culturali si occupa tra l'altro delle attività di fruizione del Monastero dei Benedettini, immenso complesso pluri-architettonico, un po' tardo-barocco un po' contemporaneo: l'edificio, sede universitaria e spazio pubblico tra i più permeabili della città, funge anche da grande laboratorio

dell'associazione. Qui e in altri luoghi sperimenta con il suo staff processi di progettazione incentrati sul bisogno di vivere il patrimonio culturale come bene comune e come spazio accessibile di cittadinanza. Dentro Officine ha portato la propria formazione dei master in storia e analisi del territorio (UniCT) e in management dell'arte e dei beni culturali (Sole 24 ORE), nonché un bagaglio umano e sociale in gran parte proveniente dall'Antico Corso, lo spazio urbano che ospita il Monastero.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.